QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

MARTEDI'
7 Giugno 1949
L. 20 (sped. in abb. postale)
Anno V - Num. 135

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, t. 42-039, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. di altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 250, Annunzi finanz. e legali L. 300, Necrologie L. 150 (eccedenza di 50 mm. L. 250; adesioni: dir. fisso L. 1000 più L. 250 per mm.). Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 500 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 3750, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. — ESTERO: anno L. 5600, semestre L. 2840, trimestre L. 1460. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Il congresso e la coda

Il congresso democratico cristiano si è svolto e si è chiuso senza battaglia. Spiriti di opposizione alla direzione del partito (e quindi all'indirizzo governativo) hanno ondeggiato, come pulviscolo vago, nell'aria, ma non hanno preso corpo. Sulla famosa questione delle « tendenze », lo stesso Gronchi, il maggior difensore della loro legittimità e utilità, ha rinunciato a tradurre questa sua convinzione in una proposta concreta di riconoscimento entro l'organismo del partito. Sull'altro punto principale, discusso nel retroscena — governo di coalizione o totalitario di partito — nessuno ha osato prendere posizione contro la attuale formula governativa, anche se è trapelato da più parti il desiderio di un più spiccato carattere di partito nell'opera del governo. In quanto alla politica sociale, quegli che è considerato come il capo dei conservatori, l'on. Jacini, ha espressamente affermato che per lui non ci sono, su questo terreno, se non obiezioni tecniche particolari (è vero che molto di politico può passare all'ombra della critica tecnica). Contro la politica estera governativa, che qualche mese fa sembrava agitare potentemente le acque del partito, nessuno ha fiatato; e gli oratori del governo e della direzione hanno potuto rivendicarne, senza esserne contraddetti, la giustezza in pieno.

Si potrebbe dunque concludere che il congresso si sia condotto proprio secondo quei criteri che additammo al suo inizio come i migliori, e anzi gli unici opportuni. Ma ci rende alquanto perplessi un episodio finale, e ci fa porre il quesito se quel pulviscolo vago di cui parlavamo in principio non abbia alla fine accennato a solidificarsi in qualcosa, che era per lo meno uno stato d'animo non perfettamente rispondente alla politica delineata dall'on. Cappi prima, dall'on. De Gasperi poi.

Ci riferiamo a certe battute e al tono del discorso Scelba, per cui questo non ci è parso veramente inquadrato nelle linee generali della politica governativa. E oltre al discorso in sè, pensiamo alla sottolineatura che si è compiaciuta di farne una parte dei congressisti: probabilmente non la più numerosa, ma certo la più rumorosa. La nota anticomunista, tenuta in tono moderato dal Cappi, rafforzata dal Piccioni, ha raggiunto il diapason più acuto nel discorso Scelba.

Non si comprende bene perchè egli abbia gettato l'anatema su ogni parola di distensione, poco meno che se si trattasse di un tradimento verso la Patria. E una constatazione obiettiva che la situazione oggi, soprattutto per ragioni internazionali, è meno tesa di quello che fosse un anno fa; come è anche evidente che i partiti comunisti di Francia e d'Italia hanno in questi ultimi mesi allentato piuttosto che intensificato l'azione sovversiva. Nessuno fuori dal campo socialcomunista vuole da ciò trarre la conseguenza che lo Stato debba disarmare o indebolirsi; e tanto meno che si debba prendere in considerazione un ritorno al « tripartito » o altre cose del genere. Si tratta solo di adattare l'azione quotidiana — e il linguaggio che ne fa parte integrante — alla quotidiana realtà; e di non dare al Paese una sensazione di insicurezza, di sconvolgimenti imminenti, di conflitti mortali, quando la stabilità economica e politica ha fatto progressi reali.

E si tratta anche di un'altra cosa. Un conto è il linguaggio dei partiti di maggioranza e un conto quello dei partiti di opposizione. Altro deve essere lo stile degli uomini di governo, altro quello degli uomini di partito. I primi devono mantenersi sempre più misurati, più imparziali dei secondi, perchè hanno la forza in mano e perchè rappresentano lo Stato, che è cosa di tutti.

Noi non vogliamo star qui a discutere certe affermazioni attribuite all'on. Scelba (che non figurano o figurano in forma estremamente generica) nel resoconto ufficioso. Anche se ci siano stati equivoci o fraintendimenti, questi saranno pur nati da qualche cosa. L'on. Scelba è troppo uomo della realtà per credere sul serio alla massoneria come dominatrice, oggi, della vita italiana, come ispiratrice, in particolare, del giornalismo non di partito. Sarebbe veramente una guerra contro i mulini a vento: ed è curioso tirare in ballo a questo proposito il defunto partito d'azione, il cui organo, appena la massoneria annunciò di essersi ricostituita, ebbe a scrivere che non si sentiva affatto il bisogno di una simile resurrezione.

I sospetti infondati contro forze occulte dominanti le banche, le industrie, il giornalismo; il disprezzo verso il « culturame » — per cui i più intenderanno la cultura indipendente, o semplicemente la cultura — mal si accorderebbero con l'esplicita affermazione in favore della attuale formula di collaborazione governativa. La quale è necessariamente collaborazione di partiti, e non soltanto di uomini: il primo tipo di collaborazione è l'unico democratico, mentre il secondo fu quello proclamato dallo on. Mussolini all'indomani della marcia su Roma. E la collaborazione fra partiti al governo non si può realizzare se non nel più completo rispetto reciproco delle diverse ideologie. Anche qui la formula del rispetto della personalità deve essere la legge suprema, la legge veramente cristiana.

Luigi Salvatorelli

La conferenza dei quattro verso il fallimento?

Finite le sedute segrete senza nessun accordo

Schuman è l'unico a conservare speranza - Oggi le Delegazioni informeranno la stampa sui motivi del contrasto

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 6 giugno.

Domani i quattro romperanno il segreto sulle loro riunioni e faranno sapere i risultati, positivi o negativi, ai quali sono giunti in tre sedute segrete. Le previsioni sono nettamente al pessimismo. Il comunicato di questa sera dice solamente che i ministri, sotto la presidenza di Schuman, hanno continuato l'esame delle proposte russe e delle proposte americane per risolvere il problema di Berlino; la riunione di domani non sarà più in comitato ristretto, e questo vuol dire che sarà fatta poi un'ampia conferenza stampa per informare il pubblico dell'esito ottenuto.

Valide ragioni

Le ragioni che inducono la maggioranza degli osservatori al pessimismo sono parecchie, e tutte molto valide. Leggendo lo stesso brevissimo comunicato, si nota, prima di tutto, che si parla ancora di « proposte russe » e di « proposte americane ». Sappiamo anche, per averlo ascoltato dalla viva voce di un alto funzionario presente alla conferenza, che queste proposte russe e americane sono state messe per iscritto e confrontate articolo per articolo. E' evidente che non si è giunti a un testo comune: non si è fatto altro che elencare i punti di urto e quelli di coincidenza fra le due proposte.

Seconda ragione di pessimismo: la durata brevissima della seduta. Sabato, quando già le cose cominciarono ad andar male, si discusse cinque ore intorno ai due testi, nel tentativo di conciliarli. Quella stessa sera Viscinski, invitato a pranzo dall'ambasciatore americano, evitò qualunque argomento politico, pur mostrandosi gioioso e amabile commensale: cosa strana in un buon bevitore come lui, non toccò quasi bicchiere di vino o di liquori. Ora, se il grosso dei problemi non venne risolto sabato in cinque ore di dibattito, e non fu nemmeno sfiorato nel tête à tête fra i due ministri degli Esteri, come può essere avvenuta una rapidissima deliberazione oggi, in due sole ore di seduta? E' facile spiegare, così, seguendo le ipotesi pessimistiche, i motivi della seduta pubblica di domani: ognuno vuol prendere davanti al mondo le proprie responsabilità e soprattutto denunciare quelle dell'avversario.

Tutto sommato bisogna inclinare verso il pessimismo, sebbene le sorprese siano sempre possibili in politica, specialmente quando si tratta dei russi. L'eventualità di un brusco rovesciamento, con loro non può essere mai esclusa.

Altre indiscrezioni indicano su quali linee si è sviluppata la rottura. Gli alleati occidentali vogliono lasciare una grande autonomia alla municipalità di Berlino, liberamente eletta, sicuri dell'esito della consultazione popolare; vogliono un sistema di controllo più elastico riducendo a poche cose il veto sovietico nella Kommandantura alleata. Si tratta, in ogni modo, di impedire che i russi dominino la amministrazione della città di Berlino lasciando libera la municipalità, nella quale, si calcola, i comunisti non potranno avere più del 10 per cento dei seggi, oppure riducendo il potere di veto, cioè l'ostruzionismo.

E' chiaro che i sovietici non possono accettare che venga stabilito definitivamente, e con la loro sanzione, un cuneo anti-comunista nel cuore della zona orientale. Secondo tutte le informazioni, gli americani hanno mantenuto molto rigidamente il loro atteggiamento, come hanno fatto, del resto, durante le sedute plenarie. Forse i russi pensavano di trovarli meno intransigenti, dopo il gesto conciliante della revoca del blocco. Ma di tutto questo si potrà parlare meglio domani quando conosceremo esattamente l'accaduto.

Il giorno limite

Parallelamente a queste voci pessimistiche, si diffondono altre voci ancora più catastrofiche. Sembra che la conferenza si avvicini alla fine. Dato il disaccordo sull'unità tedesca e, a quanto pare, anche su Berlino, la discussione sulla preparazione del trattato di pace e sull'Austria diventerebbe quasi superflua. Si riparla del 15 giugno, cioè di mercoledì della settimana prossima, come di giorno limite. Ma altri dicono che non si può chiudere con un pieno insuccesso, che bisogna cercare qualche punto, almeno parziale, di accordo. Le ripercussioni negative di una mancata intesa sarebbero infatti assai forti.

Il ministro degli Esteri francese Schuman, ancora ieri a Strasburgo, era ottimista: « Tra qualche settimana vedremo più chiaro e un orizzonte libero ci ridarà fiducia», ha detto. Eppure conosceva già i contrasti e gli urti della seduta di sabato. Stasera Schuman rientrando al Quai d'Orsay, non ha voluto dire se era soddisfatto o no, e ha subito infilato il corridoio del suo ufficio. Si capisce che la Francia sia tra i quattro l'ultima ad abbandonare le speranze di una distensione; ma la stampa francese non segue l'ottimismo ufficiale. Persino il solenne e misurato Monde *scrive: « Le conversazioni dei quattro: un passo di quadriglia », ossia: due passi avanti e due indietro.*

d. b.

Molotov incaricato della politica in Cina?

Parigi, 6 giugno.

Secondo un diplomatico dell'Europa orientale, il vice primo ministro dell'Unione Sovietica, Molotov, ha avuto l'incarico di occuparsi della politica della Russia in Cina e nell'Estremo Oriente. Non si è potuto avere finora a questo proposito alcuna conferma ufficiale dalle fonti russe a Parigi.

L'incarico sarebbe stato affidato a Molotov su per giù nel momento in cui avvenne il rimpasto governativo che vide Viscinski sostituirsi a Molotov alla direzione del ministero degli Esteri.

Le informazioni pervenute al governi occidentali sembrano confermare in linea di massima le rivelazioni del diplomatico orientale. Si nota che i russi assai raramente comunicano le attribuzioni di incarichi simili a quello che sarebbe stato affidato a Molotov, e si ricorda per esempio il caso analogo di Beria, al quale è stato recentemente affidato il programma sovietico dello sviluppo dell'energia atomica, senza che se ne desse alcuna notizia ufficiale.

Le rivelazioni di un giornale americano

Sarà proclamato a Tripoli un governo indipendente?

Immediato inizio di trattative per un accordo con l'Italia

New York, 6 giugno.

Una corrispondenza dal Cairo al New York Times riporta la notizia di fonte araba che alcuni capi politici tripolini starebbero « per proclamare la formazione di un governo indipendente in Tripolitania che inizierebbe le trattative per un accordo economico e commerciale con l'Italia in cambio dell'appoggio italiano alla immediata indipendenza della regione ».

Il corrispondente aggiunge che Peshir Sadaui presidente del comitato di liberazione della Libia, dopo aver presentato in questi giorni alla lega araba una protesta contro la dichiarazione d'indipendenza della Cirenaica, starebbe per recarsi prossimamente a Tripoli: le stesse fonti arabe tuttavia osservano che l'influenza di Peshir Sadaui in Tripolitania non è più considerevole.

Viene anche messo in rilievo il fatto che i fautori del movimento di liberazione libico accusano il governo britannico di essere contrario al principio di unificazione della Libia.

Nessun commento ufficiale a tali notizie si ha nei circoli politici americani in cui tuttavia il chiaro atteggiamento di attesa appare decisamente volto a non urtare l'Inghilterra ed a giustificare l'azione in Cirenaica, pur cercando di mantenere un atteggiamento molto amichevole nei confronti dell'Italia.

Si spiega così che il Dipartimento di Stato non abbia mai voluto neppure commentare certe critiche e rimostranze espresse dalla stampa e dalla opinione pubblica italiana nei confronti dell'azione inglese in Cirenaica e non abbia neppure raccolto le indiscrezioni riportate dai corrispondenti americani — che risulterebbero in gran parte vere — circa il modo con cui il Governo italiano fu informato delle intenzioni britanniche.

E' ovvio comunque che la questione coloniale ha formato oggetto di consultazione tra i rappresentanti delle potenze occidentali e negli ambienti diplomatici ed in quelli dell'U.N.O. si ritiene che senza dubbio quanto è avvenuto in Cirenaica era stato discusso in precedenza anche con gli Stati Uniti.

Alla notizia pubblicata dal « New York Times » e trasmessa dall'« Ansa » si è aggiunta una comunicazione dell'Agenzia I.N.S. che prospetta la tesi del comitato libico circa la spartizione della Libia avvenuta per iniziativa dell'Inghilterra. Si rivela così come complessa è la questione in cui tanti diversi punti di vista e di interessi contrastano e si oppongono.

Il Comitato nazionale di liberazione della Libia ha denunciato la costituzione di un governo autonomo della Cirenaica come una violazione unilaterale della Carta dell'UNO. Il dr. Aneizi, rappresentante del Comitato a Lake Success ha dichiarato che il popolo libico si opporrà con tutti i mezzi a qualsiasi tentativo di dividere la Libia e di assoggettarla ad una dominazione straniera. Egli ha denunciato l'iniziativa britannica di porre Saidli Idriss el Senussi a capo del governo cirenaico.

Lo stesso Aneizi ha affermato che la mossa inglese costituisce una violazione del trattato di pace italiano il quale non ha alcun specifico riferimento alla parte orientale della Libia, e cioè della Cirenaica, e al suo eventuale assetto. In base al diritto internazionale la creazione di un regime autonomo della Cirenaica è nullo e privo di qualsiasi efficacia giuridica perchè al territorio non sono mai stati riconosciuti confini delimitati o popolazioni permanenti. Il dr. Aneizi ha anche sottolineato che il disperato desiderio dell'Inghilterra di affastellare titoli fittizi ed arbitrari per creare basi militari in Cirenaica non può annullare l'impegno inglese di contribuire al regolamento del problema libico giusto un criterio di legalità e di democrazia.

« Tutto sommato l'azione inglese più che avere duramente colpito il prestigio e l'autorità dell'O.N.U. ha violato il trattato di pace italiano il quale non fa alcun riferimento specifico alla parte orientale della Libia ed alla sua eventuale alienazione. La Cirenaica non ha mai avuto alcuna specie di sovranità interna sua propria. Il governo inglese che oggi favorisce la spartizione della Libia ha ripetutamente riconosciuto in passato la indivisibilità del Paese e delle sue popolazioni ».

Il Parlamento riprende oggi con la legge sui patti agrari

Una richiesta di rinvio dei liberali - Buone previsioni sul raccolto

Roma, 6 giugno.

Reduci dal congresso di Venezia, il Presidente del Consiglio e tutti i ministri d. c. hanno fatto ritorno nella capitale questa notte anche per essere presenti alla ripresa dei lavori dei due rami del Parlamento, che avverrà contemporaneamente nel pomeriggio di domani. La Camera riprendendo il dibattito sulla riforma dei patti agrari si troverà di fronte a un o. d. g. dei liberali che chiede il rinvio del progetto Segni, ma che è ormai certo sarà respinto.

La ripresa dei lavori del Senato avviene invece con il consueto svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze, tra cui quelle del d. c. Giardina e del socialfusionista Grisolia concernenti la recente sciagura aerea di Superga. I due interroganti, in particolare, richiedono al governo notizie sugli apprestamenti di sicurezza esistenti nei nostri aeroporti per l'atterraggio dei velivoli. Fino a questa sera non risulta presentata l'interpellanza del sen. Scoccimarro circa gli apprezzamenti che Sforza fece a Tolosa nei confronti di V. E. Orlando, mentre se ne annuncia una del sen. Bergamini e la polemica tra i due uomini politici sembra ormai alla vigilia di spegnersi.

Il ministro Sforza rientrato domenica pomeriggio da Tolosa ha rifiutato ogni dichiarazione in proposito, limitandosi a dire che « risponderà in Parlamento, se sarà il caso ».

Egli ha avuto oggi un lungo colloquio sui problemi africani con l'ambasciatore straordinario dell'Unione Sud Africana signor Teodoro Te Water, che è uno strenuo assertore della valorizzazione del continente africano e della prosecuzione della partecipazione italiana a tale opera. Per ora le possibilità di emigrazione degli italiani nel Sud Africa sono limitate a gruppi di trenta-quaranta persone, costituiti da tecnici e operai specializzati, ma il governo del Sud Africa non sarebbe contrario a una emigrazione europea e quindi di italiani, in più larga misura, « per preservare e assicurare l'avvenire della razza bianca e della civiltà occidentale nell'Africa al di sotto dell'Equatore ». Nell'Unione vi sono attualmente poco più di due milioni di bianchi di fronte a circa nove milioni di indigeni: in un ventennio i governanti di Praetoria penserebbero di raddoppiare e anche triplicare la prima cifra nonchè di gettare solide basi per una politica africana anche mediante la creazione di una lega dei popoli africani.

Mercoledì o giovedì sera si terrà la consueta riunione settimanale del Consiglio dei Ministri, nella quale l'on. Segni presenterà il suo progetto di massima per la riforma fondiaria. Si annuncia intanto che la mietitura è già in corso in molte regioni italiane, e dalle prime notizie si ritiene che le previsioni del raccolto — oltre 65 milioni di quintali — troveranno piena conferma.

Nel quadro dell'attività dei partiti si registra la quarta assemblea nazionale dell'Unione Monarchica Italiana, che ha iniziato stamane i propri lavori con le note della marcia reale e con il grido di « Viva il re! » nel teatrino della Banca d'Italia, decorato con ritratti dell'ex re Umberto, di Maria José e del loro primogenito Vittorio Emanuele. Sono intervenuti un centinaio di delegati di varie provincie italiane e esponenti del mondo politico monarchico, gli on.li Alliata di Montereale e Cicerone, gli ex-deputati Benedettini e Condorelli; l'ambasciatore Sola e Paolucci de Calboli, l'amm. Monico e il gen. Caracciolo. Questa prima giornata dei lavori è stata caratterizzata da un discorso dell'avv. Falcone Lucifero, già ministro della real casa, il quale ha detto di interpretare i sentimenti di Umberto II porgendo ai presenti il saluto e l'augurio del sovrano in esilio. Saluto — egli ha detto — che va a tutti gli italiani « a qualunque fede e corrente appartengano, poichè tutti sono presenti nel cuore del sovrano ».

La presidenza dell'assemblea, dopo animate discussioni, è stata assunta dal conte Prunas-Tola di Torino. Il segretario dell'Unione ha fatto una relazione nella quale tra l'altro ha detto che l'« U.M.I. è in possesso di tre dichiarazioni scritte di fede monarchica da parte di parlamentari, mentre i comitati periferici hanno segnalato cinquanta senatori e cento deputati dei diversi partiti di fede più o meno monarchica ».

A puro titolo di cronaca segnaliamo infine che *La Libertà* torna a parlare stasera di probabile rimpasto ministeriale. Secondo il giornale l'on. De Gasperi « studierà le modifiche alla compagine ministeriale che si sono rese necessarie dopo oltre un anno e mezzo dalla sua costituzione ». Ma poche righe più in giù *La Libertà* si contraddice, affermando che « il Presidente del Consiglio, prima di prendere delle decisioni, attenderà i risultati dei congressi socialdemocratico e liberale, e non è detto che non rinvii il problema a settembre dopo le ferie parlamentari ». Dunque, il giornale non sa esattamente se e quando si farà questo famoso rimpasto, e pertanto non sembra utile seguirlo nelle ipotesi che avanza.

V. s.

Romita a Genova per l'unificazione socialista

Genova, 6 giugno.

Il senatore Romita ha fatto oggi a Genova alcune dichiarazioni riguardanti il suo movimento. L'occasione gli è stata offerta dal recente telegramma inviatogli dal gruppo autonomista in seno al PSI genovese che ha causato l'espulsione dal partito stesso del firmatario dottor Marsagalli e dei suoi compagni di tendenza.

Romita rivendica al suo orientamento politico la funzione di terza forza e ribadisce i seguenti tre punti basilari per l'unificazione socialista: 1) noi non intendiamo restare fuori del movimento internazionale (COMISCO); 2) non accettiamo l'unità di azione con i comunisti siccome è elemento di scissione e non di unificazione politica e sindacale; 3) risoluto proposito di passare a un'azione concreta la quale attinga l'auspicata unificazione mediante il responso democratico della maggioranza.

« La mia venuta a Genova — ha soggiunto Romita — analogamente alle visite fatte a Milano, Torino, Alessandria e altrove, ha lo scopo di affiatarmi con i gruppi indipendenti che fanno capo a « Panorama socialista » e a discutere amichevolmente con gli amici delle varie tendenze.

Sei navi partite per l'U.R.S.S. assegnate dal trattato di pace

Brindisi, 6 giugno.

Un primo gruppo di sei navi delle 22 unità ausiliarie della marina militare italiana assegnate all'URSS dal trattato di pace, ha lasciato nella notte il porto di Brindisi; gli altri sedici natanti partiranno questa sera, tutti saranno consegnati alle autorità sovietiche nel porto di Odessa. Gli equipaggi sono stati formati con marittimi italiani, che istruiranno, nel corso della navigazione, venti tecnici della marina russa sull'uso degli strumenti di bordo. Si prevede che la navigazione dovrà superare degli ostacoli non lievi per la limitatezza dell'autonomia delle unità trattandosi per la maggior parte di piccoli rimorchiatori e cisterne e di due mas di vecchio tipo.

Affermazione della sinistra nell'elezione del Consiglio D. C.

Si accende la polemica sul discorso Scelba

(Dal nostro inviato speciale)

Venezia, 6 giugno.

Alle 8 di sera non tutti i risultati delle elezioni per il Consiglio nazionale erano noti: gli scrutini sono stati laboriosissimi, anche perchè il gran numero delle liste in concorrenza ha reso arduo il compito delle centinaia di migliaia di voti rappresentati dai 700 delegati. La pluralità delle liste ha d'altra parte provocato una enorme dispersione di voti, e i risultati che si conoscono non corrispondono — si dice — alla reale proporzione delle forze presenti nel partito. Per esempio si sa che i dossettiani sono riusciti ad avere 11 eletti su 21 seggi di consigliere riservati ai non parlamentari. I dossettiani disponevano di 200 mila voti contro 1.200.000 degli avversari, ma invece di disperderli, come è accaduto agli avversari, li hanno concentrati praticamente tutti su soli 11 nomi; hanno ottenuto così di farli tutti eleggere, lasciando a terra avversari che, pur avendo avuto votazioni cospicue, sono rimasti al di sotto del quoziente 200 mila.

Ora si dice che i risultati non riproducono la reale fisionomia del partito, e questo è esatto: ma denotano per lo meno che nel partito la corrente Dossetti è quella meglio organizzata, che, se non altro, ha dato agli avversari una buona lezione di tecnica elettorale. Il risultato è quindi significativo, perchè appunto i dossettiani richiedono al partito nel suo complesso, una maggiore efficienza, e di efficienza hanno dato prova applicando essi stessi metodi organizzativi adatti allo scopo da raggiungere, cosicchè la lezione va meditata come pratica prova, più eloquente degli stessi discorsi del giovane leader.

Per gli altri gruppi componenti il Consiglio, si è già detto che i rappresentanti regionali sono tutti, fuor che uno, esponenti del centro: in questo caso infatti non v'erano possibilità di speciali accorgimenti elettorali. Tra i consiglieri parlamentari si calcola che i dossettiani siano nella misura di un terzo, e cioè sei o sette su 21: tra quelli eletti direttamente dai gruppi parlamentari si avrà forse una proporzione di 1 a 6. In conclusione, i risultati complessivi rispondono abbastanza bene allo schieramento delle forze, tranne che per il gruppo dei non parlamentari, dove si è avuto il gioco che si è già riferito.

Ciò detto, il senso generale del congresso è da vedere, a nostro avviso, nel fatto che un grosso problema è da oggi posto all'attenzione generale del Paese: il problema del rapporto fra il partito e lo Stato nel quadro generale della democrazia. Questo partito di maggioranza si richiama al consenso ottenuto il 18 aprile e ne trae le conseguenze con una vivacità che lo stesso diritto legittima pienamente. L'elettorato italiano ha concesso praticamente i pieni poteri alla D. C., e se De Gasperi nel suo senno politico si astiene dall'usarli, è inevitabile che il partito prema impaziente ed urga alle sue spalle. De Gasperi resiste, ma la lezione che dovrebbe venirne agli Italiani è di un obbligo loro a una maggiore e più cosciente partecipazione alla vita politica. Essi dovrebbero pensare che il 18 aprile hanno firmato una cambiale non soltanto a una maggioranza parlamentare, ma pure ad un partito, che si arroga oggi tutti i 12.706.000 voti ottenuti. Un partito non è un organo di diritto pubblico, ma come realtà politica è esistente ed occorre con essa fare i conti: nel caso nostro si tratta di un partito nel quale progredisce proprio la corrente dossettiana, la più ambiziosa e volitiva, che vuol sempre meglio definire il partito con la parola d'ordine democristiana e nient'altro che democristiana: e in questo tra Dossetti e Scelba non c'è nessuna differenza rilevante.

Alle ore 2,20 sono terminati gli scrutini per l'elezione del Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana. Eccovi l'elenco degli eletti: De Gasperi, Scelba, Piccioni, Cappi, Pastore, Rumor, Segni, Dossetti, La Pira, Restagno, Fanfani, Lazzati, Gonella, Taviani, Conci Elisabetta, Tupini, Aldisio, Sabatini, Gronchi, Andreotti, Rapelli, Spagnolli, Alessi, Dall'Oglio, Loi, Ravaioli, Carraro, Ardigò, Focolari, Elkan, Sala, Mosconi, De Martini, Santoro Passarelli, Dal Falco, Romani, Sironi, Anselmo, Boni, Alessandrini, Barbi, Jannotta.

Dei 73 consiglieri nazionali della D. C. si calcola che circa 55 sono della corrente di centro, che appoggia la vecchia direzione del partito.

Vittorio Gorresio

Commenti romani

Roma, 6 giugno.

La stampa romana di ogni tendenza pubblica con rilievo i resoconti della giornata conclusiva del congresso d. c. di Venezia. Dopo i discorsi del Ministro dell'Interno e del Presidente del Consiglio l'impressione negli ambienti di estrema sinistra è piuttosto viva. Sembra certo che l'on. Gullo, a nome del gruppo comunista, presenterà una interpellanza alla Camera « per sapere se sia corrispondente ai concetti democratici l'affermazione fatta dal ministro Scelba, secondo la quale l'unico mezzo per combattere i comunisti è quello della forza ». Questa interpellanza seguirebbe quella di Togliatti contro le dichiarazioni dell'on. De Gasperi a Firenze, sempre in tema di comunismo e di anticomunismo, e perciò il barometro del Parlamento segnala presto burrasca.

Il cauto *Messaggero* ignora nel titolo le dichiarazioni di Scelba e ripiega sull'intervento del Presidente del Consiglio con il titolo: «De Gasperi chiarisce i rapporti fra partito governo e parlamento ». Il discorso di Scelba è tuttavia contenuto nel testo del resoconto di Venezia in una stringata seppure essenziale cronaca. Il *Momento*, che non nasconde il suo orientamento di « terza forza », dopo avere titolato «De Gasperi parla in tono conciliante e Scelba riafferma la politica di forza », mette in rilievo il contrasto tra le dichiarazioni dei due uomini politici e dice che « Scelba ha vuotato il sacco come è suo costume, dimenticando di temperare con le armi della diplomazia i molti angoli del suo carattere di lottatore » e definisce il discorso « più grosso che grande », mentre De Gasperi — continua il giornale — « ha cercato con il suo prestigio e la sua personalità di smussare proprio questi angoli per le conseguenze che avrebbe potuto avere nel Paese il discorso del suo ministro dell'Interno ».

Il *Paese*, quotidiano di ispirazione comunista, denuncia la « faziosa e fanatica conclusione del congresso di Venezia» e in un commento alle parole di Scelba, dopo aver rilevato il contrasto tra quanto detto da questi e quanto dichiarato da De Gasperi, dice che « sono parole gravi e un linguaggio di intimidazione e di provocazione, che mira a fiaccare lo spirito di combattività che anima le masse e a dominarle col terrore e a preparare le leggi antisciopero e liberticide ». Ma attenzione, ammonisce il giornale: « Contro l'ansia della giustizia e il desiderio della libertà non vi sono nè manette nè catene che tengano, ed è legge fisica che quanto più una molla sia compressa, tanto più essa scatti alta e veemente ».

La Libertà, esponente della corrente gronchiana di sinistra della d. c., ignora nella sua edizione pomeridiana il discorso di Scelba, e riporta invece ampiamente l'intervento dello stesso on. Gronchi, con un accenno finale all'esposizione politica di De Gasperi. *La Libertà*, riferendosi alle parole di De Gasperi: « Se taluno cercasse una diversione, siamo certi che in tale deprecato e deprecabile caso la terza forza del 18 aprile continuerà in noi e per noi il suo vittorioso cammino », fa seguire un commento evidentemente amaro: « La terza forza siamo dunque noi! Accettando questo slogan, risulta ed è impegnativa una maggiore responsabilità per la d. c. di programma e di azione, di equilibrio e sensibilità politica ».

Zellerbach in Val d'Aosta

"Mi farò ambasciatore del turismo valdostano in America,, - Il Traforo del Monte Bianco

(Dal nostro inviato speciale)

Courmayeur, 6 giugno.

Capo della missione ECA in Italia, e prima ancora della Zellerbach Crown Corporation, il rappresentante dell'ERP è persona che ha ormai assistito a una infinità di ricevimenti di ogni genere: quello però (lo dichiarava con tutta sincerità lui stesso) che gli ha offerto oggi la Regione di Aosta, lo ha veramente commosso. I valligiani avrebbero potuto cercare di gareggiare in lusso e in formalità vistose con altre città; hanno avuto invece il buon senso di mostrarsi all'ospite illustre come realmente sono: abitanti modesti seri e tenaci di una valle tagliata fuori dalle grandi linee di comunicazione, priva di grandi risorse industriali o agricole.

A ricevere il signor Zellerbach sul Piccolo San Bernardo si erano recati insieme al vice console americano a Torino, signor Jones, l'on. Farinet e poche altre personalità della Regione. Arrivati a Courmayeur, dopo uno spuntino a base di salame e sardine, lo hanno subito accompagnato alla Capanna Torino, con la grandiosa funivia del Monte Bianco. Approfittando di una bellissima giornata, l'ospite illustre — accompagnato dalla signora — era rimasto a lungo a contemplare lo stupendo spettacolo della cerchia alpina, vista da 3500 metri di altitudine. L'impressione è stata profonda; così infatti il signor Zellerbach si è espresso più tardi: « Questa valle è un autentico paradiso dei turisti; rimarrà, quella di oggi, una delle più meravigliose esperienze della mia vita. Tornando a Roma e negli Stati Uniti io mi riprometto di agire come un vero e proprio ambasciatore del turismo valdostano ».

Il signor Zellerbach ha fatto tale dichiarazione nel pomeriggio, nel corso di una riunione di sindaci della Vallata al Municipio di Courmayeur, dove era stato accolto al suono dell'inno americano, da parlamentari e membri del governo regionale. Un gruppo di guide valdostane e di graziose ragazze in costume rosso e nero, come i colori della Valle, davano una nota pittoresca all'ambiente. L'avv. Caveri, presidente della Giunta, ha rivolto all'ospite un cordiale saluto e gli ha esposto la situazione economica della valle di Aosta. Non poteva quindi mancare un riferimento a quel traforo del Monte Bianco che deve togliere la valle dalla sua attuale posizione di isolamento, aprendola alle grandi vie di comunicazione internazionale.

Alla risposta del ministro Zellerbach — che il problema forma oggetto di attento esame da parte sua, soprattutto per l'aspetto più delicato, quello del finanziamento — i presenti hanno tenuto a precisare che dei sessanta milioni di franchi svizzeri preventivati, la metà è già stata sottoscritta da privati; dodici dal Cantone di Ginevra e da altri enti; rimarrebbe quindi da provvedere soltanto per gli altri diciotto. E Zellerbach ha nuovamente precisato che, sebbene a decidere in materia sia competente soltanto il Governo italiano, egli farà tutto quanto possibile da parte sua.

Turismo e traforo del Monte Bianco non sono stati però i soli temi trattati. In valle d'Aosta vastissime estensioni di terreno che potrebbero produrre grano prezioso, attendono da tempo una bonifica: il progetto particolareggiato è stato oggi presentato al capo della missione ECA. E' stata pure richiamata l'attenzione dell'illustre ospite sulle fonti termali della Sacse, Margherita e Vittoria, cadute in abbandono, per molteplici ragioni, durante gli ultimi anni, o da potenziarsi come quelle di St. Vincent e di Pré St. Didier. Inoltre si pone, gravissimo per la Valle, il problema del rimboschimento.

Di tutto il ministro Zellerbach si è informato con interesse ed ha promesso il suo appoggio. In serata, dopo un pranzo allietato da canti montanari, egli si è recato a St. Vincent.

G. Giovannini

Einaudi consegna la medaglia d'oro a Gorizia

La sfilata deelle gonfaloni di città venete

Gorizia, 6 giugno.

Gorizia ha commosso il Presidente della Repubblica. Giunto in compagnia della sua signora con il treno presidenziale alle ore 17,50, è stato subito ossequiato da un folto gruppo di autorità schierate nella saletta d'onore, dove il sindaco gli ha porto il saluto a nome della città.

Le manifestazioni di esultanza si sono protratte via via che il corteo delle macchine percorreva l'itinerario prescritto. Avvincente spettacolo, fremito d'italianità che fece poi dire al ministro Pacciardi che « l'Italia è tutta qui alla frontiera, col cuore d'una sentinella ».

La manifestazione per la consegna della Medaglia d'oro al Valor militare al gonfalone di Gorizia fu breve e sfrondata di tutto quanto avrebbe potuto alterarne la solennità. Il Presidente ha preso posto nell'apposito palco col ministro Pacciardi in rappresentanza del governo italiano, dell'on. Alberti per il Senato e dell'on. Schillaci per la Camera, da ufficiali generali, dal prefetto e dal sindaco di Gorizia, ricevendo l'ossequio dell'arcivescovo Margotti di Gorizia.

Il sindaco di Gorizia, dottor Bernardis, ha rivolto quindi al Presidente un nobilissimo discorso sintetizzante tutta la storia italiana di Gorizia, cui ha risposto il ministro Pacciardi. Einaudi ha appuntato quindi la Medaglia d'oro sul gonfalone.

Successivamente venivano consegnate due medaglie d'oro alla memoria del tenente Colinelli, caduto in Russia, ed al sergente maggiore Renato Gregoric di Gorizia, deceduto durante un'azione in Balcania.

Si è avuta infine la sfilata, alla quale hanno preso parte reparti dell'esercito, il gonfalone di Gorizia preceduto dalla scorta d'onore e i gonfaloni di Trieste, Venezia, Bassano, Treviso, Vicenza, Belluno ed Osoppo, quest'ultimo accompagnato da una folta rappresentanza di ex-alpini della Carnia.

Prima di accomiatarsi, Einaudi ha ricevuto una rappresentanza di congiunti di deportati e gli omaggi di scolaretti istriani, che sono raccolti in un collegio in provincia di Gorizia. Per desiderio del Presidente è stata pure deposta una corona di alloro sul monumento ai caduti nel parco della rimembranza.

Alle 19 Einaudi lasciava Gorizia fra rinnovate manifestazioni popolari.

E' finito a Roma lo sciopero negli alberghi

Roma, 6 giugno.

Questa notte si è concluso lo sciopero degli alberghieri di Roma sulla seguente base: 1) un acconto *una tantum* variante dalle 2500 alle 4000 per il personale; 2) recupero delle giornate di sciopero in modo da convenirsi tra le parti dopo il 15 giugno; 3) riassorbimento dei licenziamenti effettuati durante l'agitazione; 4) impegno di risolvere dal 15 al 20 c. m. le trattative su scala nazionale.

Tragica escursione alpina sul massiccio dei Baranci

Bolzano, 6 giugno.

Una gravissima sciagura, nella quale hanno trovato la morte un frate francescano ed un albergatore di San Candido, è accaduta, stamane, sulla parete nord del massiccio dei Baranci. Alle ore 5 di stamane aveva lasciato San Candido una comitiva di sei alpinisti, fra cui erano Giuseppe Wiestaner, di 23 anni, e il frate francescano Padre Ermanno, al secolo Giuseppe Stimpfl, di 29 anni. Verso le ore 10 la comitiva aveva raggiunto quota 2000 nella parete nord dei Baranci, seguendo un canalone assai pericoloso. Improvvisamente Padre Ermanno, che era alla testa della comitiva, posto un piede in fallo, precipitava. Colui che lo seguiva, il giovane Wiestaner, nel tentativo generoso di arrestare la caduta del religioso, perdeva l'equilibrio egli pure e precipitava insieme all'altro per oltre un centinaio di metri. I corpi dei due disgraziati alpinisti sono stati ritrovati, dai loro compagni, sfracellati in un sottostante ghiaione. Squadre di soccorso giunte da San Candido hanno provveduto al recupero delle due salme.

Trenta casi di tifo a Piombino

Piombino, 6 giugno.

Trenta casi di tifo sono stati registrati in questi giorni. Le autorità hanno preso severe disposizioni per stroncare l'epidemia. E' stata ordinata la sospensione della vendita di frutti di mare e di molluschi.